

INTERVISTA

YITZHAK SHAMIR

ex primo ministro di Israele, esponente del Likud

L'ex premier accusa il successore e Peres di mettere in gioco l'esistenza dello Stato «Abbiano il coraggio di sottoporsi al voto Attenti all'ebbrezza della pace, Arafat è un nemico mortale»



Yitzhak Shamir. Sotto: la manifestazione pacifista a Tel Aviv

«Israele ti salverò dall'estinzione»

Il vecchio leone del Likud chiama alla rivolta e sfida Rabin

«Oggi è in gioco la stessa esistenza di Israele, e la responsabilità di ciò è di Rabin e Peres». L'ex primo ministro Yitzhak Shamir rilancia la sua sfida al premier laburista: «Se crede davvero nell'accordo con l'Olp abbia almeno il coraggio di sottoporlo al voto anticipato. L'obiettivo di Arafat rimane la creazione di uno Stato palestinese con capitale Gerusalemme. Solo una rivolta popolare può salvare Israele».

DAL NOSTRO INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

TEL AVIV. «Israele corre oggi un pericolo mortale. L'accordo con l'Olp mette a repentaglio la sua stessa esistenza. È tutto questo per l'irresponsabilità di Rabin e Peres. Ma il popolo si ribellerà, ne sono certo. Per quanto mi riguarda, farò tutto il possibile perché ciò accada». Sconfitto? Rassegnato? L'Yitzhak Shamir che abbiamo di fronte, nel suo ufficio di Tel Aviv non appare proprio un «leone in gabbia». Il settantottenne ex primo ministro, per anni l'uomo forte del Likud, lancia invece la sua ultima sfida a Rabin: «Se è davvero convinto che l'intesa con Arafat porti alla pace, che abbia almeno il coraggio di andare ad elezioni anticipate».

Signor Shamir, cosa rappresenta per lei l'accordo Israele-Olp?

Un atto di inaudita gravità, tanto più che non vi era alcuna valida ragione internazionale che motivasse questo cedimento. Per il futuro d'Israele non vi poteva essere accordo più pericoloso di quello raggiunto con l'Olp. Ma quello che non riesco a comprendere sono i perché di questa scelta, impensabile sino a poco tempo fa per stessa ammissione di Rabin e Peres. Sul piano della sicurezza, dopo il crollo dell'Urss e la fine della sua influenza in Medio Oriente, come dal punto di vista economico, Israele non ha mai goduto di una migliore situazione di quella attuale. Nessuno Stato arabo penserebbe oggi di farci guerra e non vi è alcun pericolo di isolamento internazionale. Sul versante opposto, c'è un Olp in gravissima crisi, sul punto di sfaldarsi: un obiettivo che non solo io, ma anche Rabin, avevamo perseguito per anni. Il governo laburista decide invece di gettare un'ancora di salvataggio ad Arafat, di fare delle concessioni che nessun dirigente dell'Olp avrebbe mai sperato in questa situazione. Ciò che sta avvenendo è davvero incredibile. Certo, la trattativa con gli arabi doveva andare avanti, ma senza brusche e immotivate accelerazioni e, soprattutto, senza assumersi dei rischi che potrebbero rivelarsi fatali per un piccolo Stato come è Israele.

Ma allora perché, a suo avviso, Rabin è giunto a questa decisione?

Per puri calcoli interni. I leader di questo governo, Rabin e Peres, sono convinti che se non porteranno la pace, qualunque essa sia, al Paese non potranno mantenersi al potere. E per restare in sella, sono pronti ad assumersi dei rischi che

INTERVISTA

Il monito di Shulamit Aloni «La gente non vi crede più»

GERUSALEMME. «Se Arafat giungesse domani in Israele non avrei alcun problema a stringergli la mano. Con l'accordo su Gaza e Gerico si è dimostrato un leader politico accorto e lungimirante. A parlare è Shulamit Aloni, ministra delle Comunicazioni del governo Rabin, una delle dirigenti più rappresentative del Meretz, il cartello della sinistra laica, da sempre favorevole alla «pace in cambio dei territori».

Cosa rappresenta l'intesa sull'autonomia di Gerico e della Striscia di Gaza?

Una svolta epocale, non solo per gli israeliani e i palestinesi ma per l'intero Medio Oriente.

La gente è stanca di guerre, vuole progettare senza angoscia il proprio futuro, crede che la pace sia l'unico modo per garantire la sicurezza. L'intesa su Gaza e Gerico è solo l'inizio di un processo che, se sono convinta, porterà nel giro di qualche anno alla coesistenza tra due Stati e due popoli in Palestina.

Quando, a suo avviso, potrà avvenire il mutuo riconoscimento tra Israele e l'Olp?

È ormai solo questione di giorni. Ritengo che potrà avvenire prima ancora della ratifica a Washington dell'intesa sull'autonomia. D'altro canto, oggi è la pace a determinare le alleanze in Medio Oriente.

In questo senso, Rabin e Arafat sono sullo stesso fronte e contro hanno lo stesso nemico, il fondamentalismo.

Anche quello ebraico?

Certamente. Io trovo che gli oltranzisti ebrei e i fondamentalisti palestinesi di «Hamas» fanno della stessa medaglia: quella del fanatismo nazional-religioso. Per decenni hanno provato a dare un contenuto religioso e razziale al conflitto tra israeliani e palestinesi: un conflitto che opponeva invece due ragioni, due diritti, altrettanto legittimi, all'esistenza nazionale e alla sicurezza. Oggi, questo muro dell'odio è stato incrinato. E

non permetteremo a una minoranza di fanatici di ricostruirlo.

La destra oltranzista ha minacciato la guerra civile se l'accordo verrà firmato: i dirigenti del Likud, dal canto loro, hanno promesso che in caso di vittoria elettorale non si sentiranno vincolati al rispetto degli accordi siglati da Rabin con i terroristi dell'Olp.

Quelle del Likud sono affermazioni gravissime, indegne di un paese democratico quale è Israele. La verità è che le destre sentono franare il terreno sotto i piedi: loro rappresentano il passato, il futuro, invece, è di chi crede nel dialogo. Provino a riconquistare la maggioranza degli elettori, se ne sono capaci. Ma non credo che riusciranno a farlo con il terrorismo psicologico o agitando vecchi sogni di grandezza.

Un'altra accusa che viene rivolta al contenuto dell'accordo riguarda la sua genericità su alcuni punti essenziali, quali la sicurezza delle frontiere e il controllo delle risorse idriche.

Generico l'accordo? A me pare l'esatto contrario. La sua forza sta nell'aver per la prima volta tenuto insieme opzioni di principio e procedure di attuazione, idealità e concretezza. C'è chi sostiene poi che in questa intesa gli unici a dare siamo noi israeliani. Non è vero: costoro dimenticano il «fattore tempo». I palestinesi hanno accettato in pieno il principio della gradualità nell'attuazione dell'autogoverno dei Territori, riconoscendo l'importanza di ripetute verifiche dei rispettivi impegni. Insomma, l'intesa su Gaza e Gerico non è un «salto nel buio».

In che modo l'Europa può contribuire al rafforzamento del processo di pace?

Non restando alla finestra o limitandosi a un gioco di rimessa sul piano diplomatico. Per vincere, la pace non può restare solo un fatto politico. Abbiamo bisogno di massicci investimenti che aiutino a migliorare le condizioni di vita sia dei palestinesi che degli israeliani. Una solidarietà concreta: è questo che oggi chiediamo all'Europa. □ U.D.G.



armi se l'accordo con l'Olp verrà siglato. Condividi questa posizione?

In Israele non c'è oggi un pericolo di guerra civile. Qualcuno magari pensa di poter risolvere con la violenza lo scontro in atto, ma è una minoranza senza grande seguito. Quel che è certo è che Israele si prepara a vivere giorni molto duri sul piano politico. Sta a Rabin non far precipitare la situazione. Il primo ministro crede davvero che l'intesa con Arafat assicuri pace e sicurezza per Israele? Se ne è così convinto, allora deve avere il coraggio di andare al voto anticipato. Gli israeliani devono avere la possibilità di decidere sul loro futuro. L'esistenza del Paese non può essere affidata agli oscuri giochi diplomatici di pochi uomini.

do si aprì il negoziato con l'Egitto. Ricordo che all'inizio, si era nel 1977, in cambio della pace Sadat chiese il ritiro totale d'Israele dai territori conquistati nella guerra del '67. La fortuna d'Israele fu che primo ministro era allora Menahem Begin, il quale voleva sì la pace ma non per questo era intenzionato a subire le imposizioni egiziane. Iniziò una trattativa che non fu breve né facile, ma alla fine si giunse agli accordi di Camp David. I leader dell'attuale governo subiscono l'«ebbrezza» della pace, sono succubi degli umori della piazza. E questo li sta portando a commettere un tragico errore, che solo una rivolta popolare potrà evitare.

Signor Shamir, cosa rappresenta per lei Yasser Arafat?

Arafat ha da sempre una sola aspirazione: distruggere Israele. E per raggiungere questo obiettivo che ha fondato l'Olp. Oggi veste i panni dell'agnello, si dice disposto al compromesso. Ma non gli crederò mai. Il vero Arafat è quello che emerge dai suoi discorsi agli arabi. Il suo fine è creare uno Stato di Palestina con capitale Gerusalemme. Quando afferma questo, credo che dica la verità. Per questo resta un mio nemico. Un nemico mortale.

Sabato sera a Tel Aviv centinaia di israeliani hanno manifestato in favore dell'accordo Rabin-Arafat. Cosa rappresenta per lei, degli irrisponsabili, dei traditori o cos'altro?

Semplicemente delle persone in preda all'«ebbrezza» della pace. D'altro canto, Israele è un Paese in cui tutti amano parlare di pace, spesso a sproposito. Ma pace non è sinonimo di cedimento. Vede, io ero presidente della Knesset quando

Il leader dell'Olp strappa il sì di Damasco. Mercoledì l'ultimo scoglio in casa palestinese. Peres: «Noi siamo pronti a firmare»

Anche il siriano Assad dà via libera ad Arafat

Le lettere per il reciproco riconoscimento Israele-Olp sono pronte. Ieri il governo Rabin ne ha preso visione. «Caro signor Arafat», «Caro signor Rabin»: con queste parole sarà sancita la storica svolta. Il ministro Peres annuncia che Gerusalemme è pronta alla firma fin da oggi. Il capo dell'Olp ha avuto ieri anche il via libera del siriano Assad. Resta l'ultimo ostacolo: il comitato esecutivo dell'Olp in agenda per mercoledì.

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME. «È compito del popolo palestinese e delle sue istituzioni prendere le decisioni che più convengono loro». Con queste parole il presidente siriano Hafez Assad ha dato il suo via libera all'accordo tra Israele e l'Olp. E per Arafat, volato ieri a Damasco, è un altro importante punto a favore. Un risultato che il leader palestinese butterà sul tavolo del comitato esecutivo dell'Olp che si riunirà a Tunisi mercoledì prossimo. Durante l'incontro, durato sei ore, Arafat avrebbe chiesto al presidente siriano di frenare i gruppi radicali palestinesi sostenuti da Damasco. Si vedrà nei prossimi giorni se questa richiesta è stata accolta.

Ieri si è saputo che le lettere per il reciproco riconoscimento Israele-Olp sono pronte. «Caro signor Rabin», «Caro signor Arafat»: così inizieranno le missive del riconoscimento reciproco tra Israele e Olp. A rivelarlo era ieri il quotidiano «Yedioth Ahronot», citando autorevoli fonti governative. Insomma, per Israele tutto è ormai pronto per lo storico «abbraccio». Un ulteriore conferma si è avuta dalla seduta

menicale del governo. «Nonostante tutte le difficoltà, le tensioni dell'ultimo momento e le esitazioni, l'accordo sarà firmato. Quanto a noi, siamo pronti a farlo da oggi». A sostenerlo, in un'intervista a radio Gerusalemme, è stato il ministro degli Esteri Shimon Peres. Rispetto al progetto di accordo messo a punto con l'Olp, il capo della diplomazia israeliana ha sottolineato che «non ci sono alternative per nessuna delle parti. Non si può tornare indietro, è inconcepibile». Sarà lo stesso Arafat, da parte palestinese, ad annunciare il riconoscimento d'Israele, ha concluso Peres.



Il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres

dannare il terrorismo, annullare i paragrafi della sua carta costitutiva che fanno riferimento alla distinzione dello Stato ebraico e, infine, accettarle tutte le divergenze siano discusse da una commissione congiunta israelo-palestinese. «Da Tunisi», ha aggiunto il ministro dell'Ambiente Yossi Sarni, «abbiamo ricevuto ampie garanzie circa l'accettazione da parte dell'Olp di queste condizioni». Dal canto suo, Israele si impegna a riconoscere l'Olp come partner per una trattativa di pace.

In questo contesto, si inserisce l'intervista concessa sabato da Yasser Arafat alla Tv israeliana e che ha avuto ieri una vasta eco sulle prime pagine di tutti i quotidiani del Paese: «La pace fra noi è già cominciata», aveva sottolineato il presidente dell'Olp, «concludendo con un auspicio: «Ci rivedremo a Gerico, se Dio vuole». Appuntamento a Washington, il 13 settembre per la ratifica ufficiale dell'intesa su Gaza e Gerico: a siglarla saranno il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres e il suo omologo palestinese Faruk Kaddoumi. Da Gerusalemme, dunque, via libera all'intesa, tant'è che l'interesse maggiore della stampa sembra riversarsi ora sui particolari «mondani» della cerimonia.

Ma tra Gerusalemme e Washington c'è di mezzo...Tunisi. Ed è proprio nel campo palestinese e in quello arabo che si gioca in queste ore l'ultima, decisiva partita tra i sostenitori dell'accordo con Israele e il fronte del rifiuto. La firma dell'intesa su Gaza e Gerico è imminente, ma permane ancora qualche ostacolo per lo scambio delle lettere di riconoscimento tra l'Olp e Israele, e la data del 13 settembre dipende dai contatti tra noi e gli israeliani sui punti in sospeso: è stato lo stesso Arafat con questa dichiarazione, rilasciata al Cairo prima di volare alla volta di Damasco, a puntualizzare l'andamento della trattativa. □ U.D.G.

Fassino: «Ora l'Europa deve finanziare l'autonomia palestinese»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il viaggio che nel 1988 Alessandro Natta, allora segretario del Pci, fece a Mosca per incontrare Gorbaciov aveva come obiettivo centrale quello di sollecitare un intervento più attivo dell'Urss per far avanzare il processo di pace in Medio Oriente. E non è un caso che una settimana dopo Gorbaciov incontrò Arafat e gli chiese di riconoscere Israele. Natta prima di andare a Mosca aveva avuto una serie di contatti riservati con ambienti israeliani che chiedevano al Pci di farsi promotore di una mediazione. Un episodio finora rimasto nascosto dietro le quinte della diplomazia informale, ma che Piero Fassino, responsabile esteri del Pds, ieri alla festa nazionale dell'«Unità» di Bologna, ha voluto svelare per dimostrare quanto sia sempre stata attiva l'iniziativa internazionale del Pci prima e del Pds poi perché in Medio Oriente si aprisse la trattativa tra israeliani e palestinesi. Oggi che c'è questo accordo l'impegno non è affatto esaurito, ma diventa ancora più necessario,

ha detto Fassino, rivolto agli interlocutori israeliani e palestinesi che sedevano al suo tavolo. «L'accordo - ha continuato - è un evento storico che segna la fine di un lungo periodo di incomunicabilità, di odio, di guerra tra i due popoli. Con l'intesa su Gaza e Gerico si avvia quella convivenza di sovranità che è il primo grande passo verso una soluzione definitiva fondata sul principio dei due popoli, due Stati. Adesso si tratta di sostenere quell'accordo e assicurare tutti i mezzi necessari perché l'esperienza abbia successo, aprendo così la strada a nuove e più ampie intese». Fassino ha denunciato l'inerzia e la latitanza che hanno avuto l'Italia e l'Europa nei negoziati degli ultimi due anni. «Adesso hanno l'opportunità di assumere un ruolo importante e decisivo mettendo a disposizione aiuti economici e finanziari». L'intesa ha dimostrato che la linea del dialogo è stata giusta e vincente. «Un dialogo cui ha contribuito anche una diplomazia informale fatta di mille occasioni di incontro

Le sei monarchie del Golfo «Il nostro accordo solo dopo il sì di Siria e Libano»

RYAD. I capi delle diplomazie delle sei monarchie arabe del Golfo cercheranno, oggi e domani, di «definire una posizione comune» sul progetto di autonomia palestinese. Si tratta di una riunione non facile per il Consiglio di cooperazione del Golfo che ha, sin qui, sostenuto i negoziati israelo-palestinesi, poiché, secondo una fonte che vuole conservare l'anonimato, «i paesi moderati non possono prendere posizione in favore del progetto senza prendere in considerazione le posizioni definitive della Giordania, della Siria, del Libano», e, mentre c'è stato, sabato scorso, l'assenso di re Hussein di Giordania, né la Siria né il Libano hanno sciolto le loro riserve.

Il sostegno dei paesi del Golfo (Kuwait, Emirati arabi, Qatar, Bahrein e Oman) all'accordo è tanto più importante in quanto sono chiamati a contribuire al finanziamento per realizzare l'autonomia dei Territori. Secondo la proposta degli Stati Uniti il piano di aiuti internazionali dovrebbe raggiungere i 590 milioni di dollari e, ai paesi del Golfo, si chiedono 100 milioni di dollari. Ma c'è anche da tener conto del destino di 600.000 palestinesi rifugiati nell'area e di cui l'accordo non fa parola.

fra israeliani e palestinesi. Di questa diplomazia informale il Pds e il Pci prima è stato parte fondamentale, ha sottolineato Fassino. «Per questo oggi, che questa linea si è affermata sentiamo l'accordo tra israeliani e palestinesi anche come una vittoria nostra». Sulla necessità di un ruolo attivo dell'Europa e dell'Italia hanno insistito anche gli altri interlocutori fra cui Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia. «Noi speriamo che questo inizio possa essere rinforzato da un grande appoggio e solidarietà internazionali». Con questo accordo per Hammad sono superati due ostacoli che fino ad oggi hanno impedito l'avvio

del processo di pace: il riconoscimento reciproco fra Israele e l'Olp; il riconoscimento di Israele che Gaza e Gerico sono territori occupati. Ha anche ricordato che l'accordo incontrerà molti ostacoli e perciò andrà gestito con intelligenza evitando di mettere insieme oppositori e nemici, facendo diventare neutrali gli oppositori. Per Jossi Katz, parlamentare del partito laburista israeliano sul tappeto ci sono poi le delicate questioni di Gerusalemme e del rapporto Siria-Israele («Bisogna arrivare ad un riconoscimento mutuale con il ritiro degli israeliani dal Golan in cambio di una normalizzazione dei rapporti»).